



A Fanfani mandato esplorativo

Fallito l'incontro notturno Craxi-De Mita entra in scena il presidente del Senato

Così la crisi ha cambiato strada Ore di incertezza a Montecitorio e poi spunta il nome di Fanfani

Il segretario generale del Quirinale si reca prima a Palazzo Chigi e poi a Palazzo Madama, quindi arriva l'annuncio del mandato esplorativo - Forlani taciturno, Formica scettico, Spadolini pessimista

Incontro dei laici tra timore e orgoglio

I tre segretari si consultano a lungo su come difendersi dalla tenaglia Dc-Psi

ROMA — Da quanti anni non capitava che i segretari dei tre partiti laici s'incontrassero per conto loro? Da molti anni, in un certo senso è un fatto storico, risponde Giovanni Spadolini mentre va a rinchiusersi con Franco Nicolazzi e Renato Altissimo nell'ufficio a Palazzo Montecitorio...



ROMA — Fanfani ricevuto ieri al Quirinale da Cossiga

ROMA — Un «esploratore» che imbocchi la strada giusta, la deve indicare a qualcuno altro oppure tira dritto lui? Alla domanda malizioso, Amintore Fanfani torna sui suoi passi e si guarda intorno con un sorrisetto. Cerca una risposta scavando nelle memorie dell'adolescenza: «Forse non tutti sanno un episodio che risale all'estate del '20, quando mi invitarono a formare un reparto di esploratori. Lo feci, ma non mi posi questo problema...».

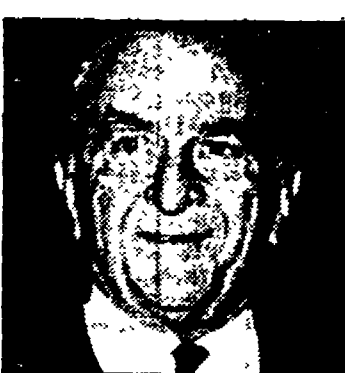
spregiudicato delle indiscrezioni. Finché l'attenzione generale si ferma soprattutto su una voce insistente che fa alzare non pochi sopraccigli. Il summit tra il segretario dc e quello socialista avrebbe addirittura trovato ospitalità — secondo questa voce — nelle stanze del Quirinale, alla presenza del capo dello Stato. Incredulità, perplessità, riserve, corrono da un angolo all'altro della Camera. Tanto più amplificate se passano molte ore prima che dalla presidenza della Repubblica vengano dettate righe per smentire una notizia «destituita di qualsiasi fondamento».

Occorreranno tre-quattro giorni di esplorazione. E la battaglia che ottiene di far salire definitivamente le quotazioni dell'imminente giro d'orizzonte, affidato al presidente del Senato. Ma Forlani schiva ancora sul nome («Qualcuno esplorerà») uscendo dallo studio del presidente del Consiglio, dove per quaranta minuti è rimasto Antonio Maccanico. Il segretario generale del Quirinale, quando vede i cronisti, il respinge gentilmente («Presto saprete qualcosa») e si infila nell'auto con destinazione Palazzo Madama. Lì lo aspetta Fanfani per l'invito ufficiale, alle cinque del pomeriggio dal capo dello Stato.

«Posso confermare che nelle prossime ore il capo dello Stato darà un mandato esplorativo al presidente Fanfani. Distribuisce tre cartelle con la posizione ufficiale del Pri, espone i «bisogni» per la lunga agonia della crisi, indica quattro punti su cui si può fare anche un governo che duri fino al congresso socialista. E il patto chiesto dalla Dc ai socialisti per sette anni? «Io propongo un patto di sette mesi, già sarebbe importante... L'ho detto a De Mita: un patto come il Pri, che ha fatto l'unità d'Italia, non chiede a nessuno il riconoscimento della pari dignità. In politica non si concede niente nessuno».

Spadolini non si pronuncia in anticipo sul mandato esplorativo di Fanfani: «Può essere nell'ambito della sola maggioranza di pentapartito, oppure più ampio. Il leader del Pri dice comunque di giudicare «ancora attuale» l'ipotesi di un rinvio del governo Craxi alle Camere, ma contestualmente a un rimpostato: sarebbe questa «una soluzione possibile». Quando la battaglia viene riferita in giro, il dc storcò il naso e ironizzò sulle informazioni di Spadolini dell'incontro De Mita-Craxi.

Per la settima volta un incarico esplorativo



Cesare Merzagora



Tommaso Morlino

ROMA — Nella storia della Repubblica questa è la settima volta che il capo dello Stato lancia nell'arena di una crisi di governo una «missione esplorativa», affidata al presidente di uno dei due rami della Camera. Per Fanfani si tratta della seconda esperienza dopo sette anni. Toccò infatti proprio a lui di creare le condizioni per un monocolore presieduto da Mariano Rumor nell'agosto 1969.

1957, MERZAGORA — Fu Giovanni Gronchi ad affidare il primo «incarico esplorativo» all'allora presidente del Senato, Giovanni Merzagora. Accadde il 16 giugno 1957, dopo il ritiro di repubblicani e socialdemocratici dal governo Segni — la polemica riguardava la riforma agraria — ed un successivo fallimento di un governo monocolore presieduto dal dc Zoli, la cui fiducia era stata votata alla Camera anche dai missini e che, quindi, fu costretto a dimettersi. La «missione Merzagora» procurò un incarico senza esito a Fanfani, il successivo rinvio del governo Zoli alle Camere. Resse con compiti di ordinaria amministrazione, fino alle elezioni del 1958.

1960, LEONE — Nel febbraio 1960, il secondo governo Segni (un monocolore dc) cadde per il ritiro dell'appoggio esterno dei liberali. Gronchi affidò la missione esplorativa al presidente della Camera, Giovanni Leone, che sentì i capigruppo e i segretari dei partiti, oltre che i singoli componenti dei «gruppi misti»: Piccioni e poi lo stesso Segni declinarono l'incarico di formare un nuovo governo che venne alla fine conferito, il 21 marzo 1960 a Tambroni, che tentò l'avventura reazionaria con cui si chiuse tutta un'epoca della vicenda politica italiana.

1962, PERTINI — Otto anni dopo: è la volta di Sandro Pertini, che Saragat dopo aver svolto in vano un primo ciclo di consultazioni mandò a sondare le possibilità di ricostituire un centro-sinistra organico, dopo un effimero governo Leone: il 28 novembre del 1962 Saragat affidò l'incarico di costituire il governo a Rumor che, condotte le trattative con i partiti del centro sinistra, il 12 dicembre costituì il suo primo governo formato da Dc, Psi e Pri.



Giovanni Leone



Sandro Pertini

1969, FANFANI — Sono passati sette anni da quando per la prima volta Fanfani, anche allora presidente del Senato svolge una missione analoga a quella di questi giorni: il Psi nel luglio 1969 si unificò con i socialdemocratici, costituendo il Partito socialista unitario (Psu), e — per effetto di tale operazione che si rivelò effimera — la delegazione socialista si ritirò dal primo governo Rumor. Dimissioni obbligate. Saragat, dopo le rituali consultazioni, tornò ad affidare l'incarico a Rumor, che però declinò. Fanfani, dopo la sua «esplorazione» rimise definitivamente in selta l'ex presidente del Consiglio, che costituì, poi, un monocolore, il suo secondo gabinetto, il 5 agosto 1969.

1974, SPAGNOLLI — È ancora una volta il presidente del Senato — stavolta si tratta di Spagnoli — a ricevere da Leone l'incarico di distrarre la matassa di una delle più lunghe e difficili crisi di governo: il 3 ottobre 1974 si era dimesso il quinto governo Rumor, due settimane dopo l'incarico venne affidato all'esploratore Spagnoli le consultazioni — toccò a Fanfani tentare di mettere in piedi una coalizione. Ma i contrasti tra socialisti e socialdemocratici, che avevano già provocato la caduta dell'esecutivo presieduto da Mariano Rumor, furono così aspri, che Fanfani dopo dieci giorni passò la mano. Seguì, quindi, un primo tentativo del ministro degli Esteri uscente, Moro: il Pdi però non accettò di appoggiare un monocolore e si formò, infine, un bicolor Dc-Pri, presieduto dallo stesso Moro, dopo un mese e mezzo di crisi.

1983, MORLINO — Al termine di un infuocato dibattito parlamentare, il 29 aprile 1983 si dimise il governo Fanfani, che aveva visto frantumarsi la sua maggioranza nell'aula di Palazzo Madama. Il presidente del Consiglio accusò i suoi alleati di condotta sleale. L'incarico esplorativo venne affidato il 2 maggio al presidente del Senato, Morlino. Ma bastarono appena due giorni per capire che non c'era nulla da fare. E Pertini sciolse le Camere, si andò alle elezioni anticipate. La sesta «missione esplorativa», ultima prima di quella affidata a Fanfani, fallì.

All'ora di pranzo, Craxi invita all'Hotel Raphael lo stato maggiore del suo partito. Ne escono assicurazioni di «complicità» intere e frasi tremolanti. Invece, tra Spadolini, Nicciuzzi e Altissimo, sul filo del telefono si stringe una piccola intensa inusuale: i tre partiti minori della coalizione decidono di incontrarsi ufficialmente (in campo neutro, a Montecitorio). Dalle loro file salgono cenni sempre più espliciti della volontà di scaricare su Dc e Psi «la responsabilità» delle elezioni anticipate viste come un spettro all'orizzonte. Anche il vertice della Dc lascia piazza del Gesù. Forlani e De Mita consegnano ai giornalisti queste previsioni sulla crisi: «È come quando si rompe un vaso cinese... Nel week-end andate al mare».

Marco Sappino

ROMA — «Perderemo la presidenza del Consiglio? L'effetto sarebbe salutare, almeno a medio termine. Il Psi si libererebbe da un colpo mortale, ormai ossessivo, che lo ha portato a vedere il mondo da Palazzo Chigi. Il partito potrebbe riprendere l'iniziativa politica ritessendo i contatti con la società. È la cura che ci vuole. Altrimenti c'è il rischio di vivere alla giornata, sotto l'assillo dello sfratto». Così la pensa Fausto Coen, che, come direttore di «Mondo Operaio», accompagnò il nuovo corso craxiano, per poi prendere le distanze da una concezione della politica che gli parve ridursi a leaderismo.

di estenderlo e consolidarlo. Se questo non avviene si rimane sul piano dei desideri, che prima o poi si sciantano. D'altra parte, non si può dire neppure che il Psi, come ai tempi del centro-sinistra, si senta dentro il governo come una sorta di rappresentanza della sinistra... Ma il nuovo corso socialista non è nato proprio da una critica di quell'esperienza, che lo rendeva subalterno alla Dc e lo esponeva allo stesso tempo all'opposizione comunista? «Sì, è verissimo — dice Coen —. Ma la conquista della piena autonomia, la consapevolezza della propria identità, non significa che il Psi non debba porsi il problema del suo rapporto col complesso dello schieramento di sinistra. Al contrario. Il Psi al governo può realmente contrariare la Dc se tende adarsi rappresentanza della sinistra con chiare scelte politico-programmatiche o con una frontiera aperta a sinistra; Direi anzi che l'una cosa è legata all'altra».

Le vicende della crisi inducono i socialisti a severi bilanci L'effetto Craxi, nel Psi c'è chi ne sconta la fine

Fausto Coen: «Non si può vedere tutto il mondo da Palazzo Chigi» Giorgio Galli: «Al Psi resta un potere contrattuale»



Bettino Craxi. Il giorno delle dimissioni

«Credo — sostiene Coen — che sia stata apprezzata la stabilità e una qualità positiva di Craxi, il suo «decisionismo». Quando denunciò l'incapacità della macchina dello Stato a produrre leggi ed atti coerenti, dice cose giuste. In alcuni casi è andato oltre il segno, con interventi intimidatori o indebiti, ma ha dimostrato anche alla sinistra che governare non è un peccato. Detto questo, il corpo elettorale non accetta la politica come spettacolo e giudica un partito per il complesso delle sue posizioni e dei suoi comportamenti. Forse Craxi si concede ancora una prova guardando alle prossime elezioni politiche».

«Se Coen è perentorio sull'esaurimento di un ciclo politico, di diversa opinione è un analista distaccato come Giorgio Galli, che non è mai stato tenero col nuovo corso socialista. «Non credo — dice Galli — che la perdita di Palazzo Chigi possa restituire automaticamente le chiavi della situazione alla Dc e colpire seriamente il potere contrattuale del Psi. Sinché il partito socialista potrà mantenere, almeno come bandiera, come prospettiva possibile, l'obiettivo di un ritorno a Palazzo Chigi, non credo che subirà gravi danni lasciando alla presidenza del Consiglio. In altre parole, sin quando la Dc non avrà la possibilità di formare una coalizione di ricambio, di area centrista, ammesso che gli altri partiti laici ci stiano, sino a quel momento il Psi manterrà il potere contrattuale che ha sfruttato negli ultimi anni. Alla Dc non basta un recupero elettorale».

Fausto Ibbra